

De Bello Gallico libro IV, cap. XXIX

Eadem nocte accidit ut esset luna plena, qui dies maritimos aestus maximos in Oceano efficere consuevit, nostrisque id erat incognitum. Ita uno tempore et longas naves, quibus Caesar exercitum transportandum curaverat quasque in aridum subduxerat, aestus complebat, et onerarias, quae ad ancoras erant deligatae, tempestas adfliebat, neque ulla nostris facultas aut administrandi aut auxiliandi dabatur. Compluribus navibus fractis reliquae cum essent funibus ancoris reliquisque armamentis amissis ad navigandum inutiles, magna, id quod necesse erat accidere, totius exercitus perturbatio facta est. Neque enim naves erant aliae, quibus reportari possent, et omnia deerant, quae ad reficiendas naves erant usui, et, quod omnibus constabat hiemari in Gallia oportere, frumentum his in locis in hiemem provisum non erat.

In quella stessa notte (accadde che ci fosse la luna piena) era luna piena, e quel giorno è solito provocare nell'Oceano le più grandi maree marittime, e questo ai nostri era ignoto. Così allo stesso tempo le navi da guerra, con cui Cesare aveva fatto trasportare l'esercito e quelle che aveva tirato in secco, (la marea le riempiva) erano riempite dalla marea, e quelle da carico, che erano ancorate, la tempesta le colpiva ed ai nostri non era data alcuna possibilità di manovrare o di portare soccorsi. Parecchie navi furono rovinare mentre le altre, essendo legate con funi alle ancore e perdute le restanti attrezzature inutili per navigare, allora come era solito accadere, ci fu un grande turbamento di tutto l'esercito. Infatti non c'erano altre navi, con cui si potesse ritornare e mancavano tutte le cose che (erano di utilità) utili per ricostruire le navi, e, ritenendo che si sarebbe passato l'inverno in Gallia, non si erano fatte provviste di grano (non si era provveduto al grano) in quel luogo, per l'inverno .